O L'UNA O L'ALTRA

DRAMMA IN 3 ATTI

DI

VALENTINO CARRERA

Rappresentato per la prima volta al Teatro Niccolini in Firenze la sera del 1. Febbraio 1867 dalla Drammatica Compagnia Lombarda del

CAV. ALAMANNO MORELLI.

Fasc. 158.

O L'UNA O L'ALTRA

DRAMMA IN 3 ATTI

DI

VALENTINO CARRERA

Rappresentato per la prima volta al Teatro Niccolini in Firenze la sera del 1 Febbraio 1867 dalla Drammatica Compagnia Lombarda del

CAV. ALAMANNO MORELLI.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANG. ROMEI
1867.

INTERLOCUTORI

VERENA	Sig. Pia Marchi
SAVINO	Sig. Luigi Monti
VIRGINIA	Sig. Enrichetta Zerri-Grassi
Il Conte di ROSENKRANZ	Sig. Alamanno Morelli
FIORENZO	Sig. Guglielmo Privato
Il Marchese LANDOLFI	Sig. F.Bergonzoni
ALBERTO	Sig. A. Job.
TIMOTEO	Sig. V. Grassi
GIANNETTA	Sig. N. N.
VITTORINA	Sig. G. Basso
DOMENICO	Sig. L. Zerri
ROSALIA	Sig. C. Radice

Servi di Virginia.
L'aztone corre in Italia. ai nostri tempi

Firenze, Febbrajo 1867.

O l'una, o l'altra, è una potente sferzata data a due mani sulle morbide e vellutate carni di quelle persone che popolano il nostro *bel mondo*; tutta gente gelosa dei riti sociali che formano il suo solo pudore e ciecamente rilassata nelle segrete pratiche della reale e intima sua vita.

Il poeta pone da un solo lato una ingenua fanciulla (*Verena*) assorta nel sentimento dell'arte e incoscia che questa misteriosa tendenza è prepotente desio di amore: ond'è che quando s' incontra in un mesto e giovane artista *(Savino)*, il quale in una tela della gentile pittrice vede come rappresentata da specchio l'anima sua di entusiasta, ella sente che è suo destino amare colui che sì bene risponde ai nobili istinti del suo spirito appassionato Pure Savino non ha che a mezzo domato una lontana ma assidua rimembranza di un amore infelice, di un amore condannato, e della donna cui egli doveva le primigenie ispirazioni dell'arte, serba nel suo intimo non altro che un nome caro — Margherita — un nome mutato coi costumi con quello di *Virginia.*

Savino adunque, che si ribella alle seduzioni della procace Virginia, custodisce religioso la memoria di Margherita, e intanto arcanamente impara che questo sentimento, cresciuto gigante nel segreto del cuor suo, é amore inestimabile per Verena.

O l'una, o l'altra, gli grida all'orecchio il poeta che lo plasmò: o l'amor santo, o il delirio dei sensi. — Verena infatti rende l'immagine d'una fanciulla dai costumi semplici e dallo spirito colto e gentile: essa non rifulge che del mite splendore della virtù, nè il cuor suo conosce altra intemperanza dall'entusiasmo in fuori. Virginia, dappoichè Margherita più non esiste, è invece una elegante banderuola, volta sempre laddove splende il fasto della vita, o le si promette il facile salario della voluttà, e crede che Savino ami la gloria che entra in saccoccia, come direbbe madamigella Royer, per fruirne alla sua volta una buona parte: mentre Savino avrebbe riso della comica agonia di quel pittore che si racconta morisse sotto l'enorme peso del danaro con cui furono compri i suoi quadri. E Savino vorrebbe pur scegliere tra l'una e l'altra di coteste donne; ma egli è mistura concordante il fango collo spirito; epperò la sua incertezza codarda è punita dal severo e nobile disprezzo di Verena, l'ideale che esplica il concetto dominante del dramma.

Savino non è un tipo meramente ipotetico.

L'amore è uno sempre, nè possiamo concepirlo, aereo o spirituale che sia, senza una

necessaria tendenza a realizzarsi. Quell'amore che spazia nei campi azzurri del firmamento e si determina nella luna malinconica o nella tremula stella, non è l'amore che in noi volle la mente ordinatrice delle cause finali. Nelle vaporose aspirazioni dell'amor platonico, forse riposa il nostro povero cuore di carne, ma solo quando smarrisce l'oggetto dei suoi amori, solo quando cade affranto dinanzi alle lunghe battaglie della vita reale. Ma questo è un'oasi, non è una meta. Un amore che corre all'impazzata pei campi eterei del cielo, forza è che finalmente posi sopra la terra, onde realizzarsi coll'amore dei simili.

Anche puro come la stella che imperla la profumata corolla del giglio, l'amore non solo si piace di vagheggiare l'oggetto prescelto, ma vuol farlo suo. Nè quando ciò accade è men santo e puro il palpito del nostro cuore, però che non cessi per questo il mistero dell'amore in qalunque stadio sempre sublime simbolo del pensiero della creazione.

Ei converrà parlar meglio delle malattie del nostro cuore, e farne la difficile diagnosi colle speculazioni acute del filosofo e colle saggie esperienze dell'uomo di mondo; ed è in questo campo più pratico, che è facile determinare il nostro pensiero. Quale è uomo che sia quell'ideale che si figura la pura ragione? Vi ha uomo sì bassamente caduto, che non ti presenti il lato della sua redenzione? O un'anima così eletta che non paghi un tributo alle sue spoglie d'argilla?

La dirittura dell'uomo, il cui sguardo non è mai così bene assegnato se non quando è rivolto verso l'orizzonte ove il cielo si confonde colla terra, ci dà la chiara immagine di questo essere, a diversi gradi sì, ma sempre e contemporaneamente comprensivo del bene e del male. La fama, troppo indiscreta, ha levato colla sua mano ardita le pietose cortine che coprivano i segreti di tale, la cui vita privata potrebbe turbar la fronte immodesta del cinico: noi peraltro leggiamo coll'estasi la più fervida della mente, col palpito più arcano del cuore, i suoi versi armoniosi certo in un lampo di luce divina inspirati da un puro e generoso pensiero, per cui mezzo confessò il bene impreziosito dalle caste e angeliche vestimenta del bello E perchè dunque Savino, il giovane artista, innoltrando il passo nel santuario dell'arte, dovea alle soglie d'esso deporre le sue spoglie mortali? E perchè un uomo quale egli è, non potrà ritemprare nel casto amore di un'ingenua fanciulla un'anima tuttavia ammaliata dalle voluttuose ritorte del senso? Davide, invaso dallo spirito di abisso, pure intonava a Dio il cantico penitente dell'amore. Se la storia antica non sembrasse mitologia, si potrebbe citare Artemisia, la fedele vedovella, che disacerba l'inconsolato affanno trangugiando le ceneri dell'amato suo Mausolo; dessa che pure non regge ad una ignobile passione sulla quale incauta si addormenta! Se tutti sappiamo dire a qual genere di amori appartenesse quello che l'Urbinate nutriva per

la bella Fornarina, tntti senza ambagi dichiariamo che l'anima gentile e pensosa di Raffaello non avea circoscritto in quella potente inspiratrice di elette forme, il suo sublime ideale, destinato alla maravigliosa animazione di quelle tele che resero inarrivabile l'arte italiana.

.. Ugo Foscolo poteva infondere nobili ed illibati affetti nel cuore della tenera amante d'Ortis, e vivere fra le moìne di tre grazie, che non erano nè un mito, nè un gruppo di marmo di Carrara. Si disse che l'Indie sono il paese della fantasia e della sensività; il regno dei sogni, delle molli sensazioni e delle voluttà seduttrici: ecco il vivente simbolo dell'uomo!

E qui sia detto a illustrazione del concetto del signor Carrera, che il cuore di Savino, infeudato a Verena per diritto di amore, è usurpato da Virginia per legge di conquista, perchè la prima regna altamente col dominio legittimo di chi inspira la stima (anima dell'amore) ; perchè la seconda conquide col fascino sazievole del senso, (maschera dell'amore). Ecco perchè l'artista fra le scure nebbie di una turpe ebbrezza di *Champagne* e di libidine, intravede la donna che ama veramente d'amore, e gli par bello, se non generoso, di dirle il cuor suo, presente Virginia istessa, meritevole oggetto di quel morale ripudio. Questa non è contraddizione del cuore umano, ma esplicazione genuina e reale della storia psicologica dell'uomo, e delle più o meno gravi

malattie del suo spirito, che creano le intermittenze, pur troppo a tutti note (anche ai più severi platonici) del sentimento e del senso. Del resto Savino, colle sue torbide sensualità, coi suoi sublimi slanci, essendo un tipo prettamente reale, non è, nè poteva essere il protagonista del dramma; sibbene è Verena la destinata ad enunciare l'idea madre del lavoro, e a proclamare la verità morale che ne deriva, è a dire «che la stima è la parte spirituale ed eterna dell'amore».

L'autore ha saputo molto abilmente ombreggiare questo magistrale concetto, nell'atto in cui Verena, sperdendo dalla mente il Savino che avea servilmente ceduto alle blandizie di una Cleopatra, ritorna sopra i suoi passi per ripigliare il ritratto di quel Savino che non avea esistito altrove fuorchè nella fervida fantasia dell'artista e nel vergine seno della fanciulla.

Che vi sia poi un padre come il conte di Rosenkranz noi ammettiamo, finchè questi per altro non scelga a confidente delle sue tresche la propria figlia, cui usò mai sempre riguardi e attenzioni dicevoli ad un gentiluomo par suo. Noi l'abbiamo notato tutte le volte che ei sorprese Verena in istretto colloquio colla Virginia; ciò che ce lo rese scusabile, o meglio, ciò che ci fece scusare l'autore del dramma come colui che ha voluto crearsi una grande difficoltà, per indi procurarsi il legittimo piacere di averla superata con qualche fortuna. Egli, più spesso che non deve, vuol

fare come Napoleone I disse della Staël, la quale avrebbe gettato qualcuno in mare, per procacciarsi poscia il piacere di salvarlo.

La vena originale del signor Carrera ha più di una fiata compromesso l'esito medesimo delle sue drammatiche composizioni, avendo egli arditamente sforzato la scena ad ammettere ciò che non era nelle sue costanti tradizioni; citiamo ad esempio il suo Alessandro Pouchkine, il cui disegno drammatico arieggia lo Chatterton del De Vigny ed il Don Girella. - ma questo vorremmo meglio addebitarlo alle stereotipate regole di un arte stazionaria che si crea per fine lo stesso dogmatismo dell'arte, che a vizio dello scrittore il quale cerca nella faticosa (e il ciel non voglia inutile!) peregrinazione dell'umanità la missione ed i bisogni della vera arte. Questo è quanto fece la scuola romantica, lasciando alla scuola classica immobile come il dio termine, le sue pastoie, per farsi compagna all'uomo, per soccorrerlo di speranza nella desolazione, di entusiasmo nell'abbattimento, e per additargli sempre un ideale santo o corretto, onde abbia a servigli nel tetro deserto della sua esistenza come di stella polare. Perchè dunque assegnare confini all'arte, se ella non ne ha? Perchè dunque dopo gli stupendi lavori dell'antichità che hanno esaurito tutte le venustá delle forme e le combinazioni della fantasia, si crea, e tuttavia si applaude a chi crea? Egli è perchè ce evoluzioni interminate della vita traggono lon esso loro le interminate e fedeli esplica-

zioni dell'arte : nè fu invano perciò Shackspe·are dopo Eschilo ed Euripide, Dante dopo Omero e Virgilio, Goëte e Schiller dopo lo stesso Lessing.

Ecco perchè noi vorremmo incoraggiare i giovani Scrittori Drammatici Italiani a gettarsi a golfo lanciato nello sconfinato mare del nuovo e dell'opportuno, ed a lasciare in disparte i divinizzati fantasmi di Polissena o di Edipo e simili, che sulla scena o sulle piazze saranno sempre ingenui anacronismi. Siano pure elette le forme, misurate le proporzioni, armonico l'insieme, pari ai versi che suonano e che non creano, non saranno che il puro linguaggio del pensiero, o il semplice organismo dell'arte.

Antonio Baccaredda.

ATTO PRIMO

Galleria al piano terreno in un albergo sulla spiaggia dell'Ardenza a Livorno. In fondo colonnato con balaustrata da cui si scorge il mare. A destra la comune, a sinistra l'interno dell'albergo. Vasi di fiori lungo la balaustrata; seggiole ed un tavolino.

SCENA I.

SAVINO e FIORENZO *dalla destra.*

Fio. Quale fortuna fu la mia di incontrarti mentre scendevi dal Marco Polo! Tu giungi adunque da Roma?

Sav. Sì, mio buon amico... Tu però mi hai condotto in una locanda dove il mio abito sarà una vera stonazione...

Fio. Che importa? Non sei tu ora un artista? Un artista che ha riportato il primo premio di scoltura!

Sav. È vero... Ma nessuno mi conosce ancora...

Fio. Ti farò conoscere io, non dubitare... Tu starai con me qualche giorno, io spero, malgrado la tua impazienza di giungere in Liguria... (*moto di Savino*) Via, sai che i tuoi amori non mi sono ignoti... Ti offrirei la mia casa, se ne avessi... Ma sono sempre nomade e t'offro il mio albergo... A proposito vuoi fare subito colezione od aspettare l'ora del pranzo?

Sav. Aspetterò: ho fatto colezione a bordo del vapore.

Fio. Vuoi che entriamo?

Sav. Se non ti spiace restiamo su questo terrazzo; c'è aria e la vista del mare.

Fio. Già, già, il gran padre Oceano... Sei sempre lo stesso... Eccoti un sigaritos... Ora a noi: quando le tue nozze?

Sav. Non mi ammoglio.

Fio. Come? come? Non sei più innamorato?

Sav. No, grazie al cielo.

Fio. Ma la tua Margherita?

Sav. Morta.

Fio. Morta! ah! perdonami... mi rincresce... Non la conosceva... Ma l'esserne tu innamorato, era una guarentigia della sua bellezza e del suo spirito... Ed è morta da un pezzo?

Sav. Da più d'un anno.

Fio. Da più d'un anno? Ma se l'inverno scorso mi scrivevi che speravi di sposarla quest'estate, dopo il concorso?

Sav. Era pazzo.

Fio. Savino, tu non mi dici la verità... tu mi celi un gran dolore... Non sono io più il tuo amico?

Sav. Ebbene... Sì... Vedi... quest'è un argomento di cui non amo parlare. Ma a te dirò tutto. Io mi sono ingannato come s'ingannano gli uomini di fantasia troppo fervida. Lo scultore infine si era innamorato di quella bellezza potente, plastica, che gli aveva rivelato il segreto dell'arte, colla cieca fiducia che l'uomo avrebbe trovato sotto le grazie seducenti della natura il soffio divino dell'anima... La femmina esisteva; la donna era l'effetto vaporoso di un allucinazione.

Fio. Povero Savino! Quanto avrai sofferto tu che non fai nulla a metà!

Sav. Sì, ho sofferto... come Rolla quando vide dopo un accesso di rabbia distrutta la sua Santa Cecilia... Ma l'arte consola... consola più degli uomini, perchè nelle sue regioni immacolate tutto è amore ed armonìa.

Fio. Ed ora, se non sono indiscreto, dov'è dessa?

Sav. In Toscana, forse in Livorno istessa.

Fio. Non temi di rivederla?

Sav. Anzi desidero questa prova. Credo di essere sicuro di me. La ferita nel cuore dell'uomo non sarebbe più dolorosa di quella all'orgoglio dell'artista?

Fio. Hai ragione. Io spero che d'or innanzi tu sfuggirai le passioni e cercherai il piacere, l'amore che diverte. Anche le donne mi dicono che non ho

torto. Appena si accorgono che tu sei cotto, che soffri, si voltano ad un altro... un altro che posso essere io, perchè non perdo mai la bussola. Con questa filosofia si sarà forse un uomo dappoco... Ma intanto io mangio quattro volte al giorno, dormo dodici ore delle ventiquattro, rido delle altrui follie e campo allegramente questi cent'anni della mia esistenza!

Sav. Ti ammiro, ma non t'invidio.

Fio. A proposito, se mi prometti di non accenderti come uno zolfanello, quest'oggi conto di presentarti ai due poli del nostro mondo elegante, virtù e piacere. Ti troverai come il tuo Ercole, al bivio... Voglio che tu diventi lo scultore alla moda... Ah! la Virginia! Vedrai che Sirena!

Sav: E chi è costei?

Fio. La protetta del vecchio marchese Landolfi: lo conosci, almeno di nome?

Sav. Sì, un uomo noto per le sue avventure galanti.

Fio. È il mio prototipo... La bruna lo pianta? Viva la bionda! Dunque il mio vecchio amico ha accompagnato da pochi giorni a questi bagni una Circassa, una Giorgiana, che fa andare in visibilio quanti la guardano con e senza il permesso del Marchese, il quale da uomo di spirito e fedele alla sua teoria, non è e non sarà mai geloso. Ah! tu la vedrai... Ella ti apre il cielo se ti sorride, l'inferno se ti sdegna ed io quando la mi guarda con quegli occhioni lusinghieri, divento così bestia... che quasi quasi mi metterei a farle un sonetto!

Sav. Dalle tue parole m'avvedo non essere il caso di parlare della sua onestà...

Fio. Eh! l'onestà di coteste signorine è come la risponsabilità dei Ministri Costituzionali; non bisogna metterla alla prova per credervi. Chi fa le spese, segretamente, è il Landolfi; ma si salvano le apparenze con una cameriera ch'ella dice sua zia.

Sav. Di questa basti... e l'altra?

Fio. Ah! l'altra è la figlia di un conte Alemanno, già addetto all'ambasciata Prussiana a Londra. Perduta la moglie in Inghilterra ov'era rimasto molti anni,

venne in Italia. A Milano, a Firenze, a Napoli s'ingolfò così profondamente fra i re da coppe e le dame da denari, che ormai non gli resta che l'asse di picche.

Sav. Me ne duole per la figlia. Ai tempi che corrono, troverà marito senza dote?

Fio. Prescindendo dal parlarti dalla sua bellezza e del suo maraviglioso talento, non so in quale arte, si dice che il padre non sii alieno dall'accordarla al marchese Landolfi .. il Marchese porta un nome illustre ed ha grandi ricchezze... Si dice anche... dalle malelingue, che il Conte farebbe volentieri queste nozze non tanto per sfuggire alla miseria, quanto per allontanare il Marchese dalla Virginia, a cui egli sacrificò già una bella parte del suo avere... Io però non credo a queste vergogne... ma alla considerazione del nome e delle ricchezze sì, piuttosto due volte che una...

Sav. Geloso del nome e non della felicità della figlia.., quale contraddizione!

Fio. Contraddizione! E chi non è una contraddizione? — Vien gente... se vuoi, ti accompagno nella camera che ti ho destinata, faremo entrambi un po'di teletta... Stamane c'è una regata... Vuoi che ti faccia inscrivere fra i concorrenti?... Sono tutti giovani ammodo, sai, i membri del club-marino... Tu sei un buon marinaio... Ti divertirai...

Sav. Vedremo... (*via dalla sinistra mentre appaiono dalla destra.*)

SCENA II.

Il Marchese LANDOLFI, VIRGINIA e ROSALIA *dalla destra.*

Virg. Vi ripeto che alla regata non c'interverrò.

March. Vi assicuro che il vostro posto fu inutilmente ambito dalle prime signore della Città.

Virg. Mi avevate promesso di fare allestire una gondola alla Veneziana...

March. Vi avrei fatto allestire un Bucintoro, mia cara; ma è stabilito che nessuna barca, fuorchè quella

della Commissione dei premi, possa stare nel raggio della regata...

Virg. Se aveste voluto!

March. Non è il volere che mi fa difetto, statene certa...

Virg. Ho già detto che non andrò... e poi quest' oggi fa troppo caldo...

Ros. Mi permettete di farvi osservare che anzi stamane il caldo è temperato...

Virg. State zitta, voi... percedetemi nelle mie stanze; non sarò visibile ad alcuno...

Ros. Signor Marchese.. (*via dalla sinistra*).

Virg. Sono assai malcontento di voi, e mi rincresce di dovervi dire... (*vede Savino*) (Ah! desso qui?!)

SCENA III.

SAVINO e FIORENZO *dalla sinistra*. *Detti.*

March. (*a Virginia*) Che fu?

Virg. Nulla! Un moto di sorpresa... il nostro Fiorenzo...

Sav. (*entrando*) Non ti dico ancora nè sì nè no. (*vede Virginia*) (Ah! Margherita!)

Fio. Che è stato?

Sav. Nulla... nulla... Andiamo via...

Fio. Sei pazzo?.. Marchese, Signora, ho l'onore di presentarvi uno dei nostri migliori artisti... Savino... Ha riportato il premio a Roma e ne giunge ora carico di allori... (*a Savino*) (Parla, un complimento, via...) Il Marchese Landolfi, noto mecenate degli ingegni distinti... La Signora Virginia.. (*Savino saluta*).

March. Sarò lieto di vedervi nella mia villeggiatura... Vi troverete oggetti d'arte antica e quel che più monta, uomini con cui potrete parlare a bell'agio dei vostri studi... (*a Fiorenzo*) (Si potrebbe sapere che lingua parla il vostro amico?)

Fio. (E timido, ma si farà, si farà..) (*a Savino*) Siccome il Marchese è il presidente del Club-Marino, ti puoi contare come inscritto fra i concorrenti; non è vero, Landolfi?

March. Certamente.. concorrete al premio...

Fio. Primo premio una bandiera... secondo, un sorriso della Signora... (Ma dille che aspiri al secondo!)
Virg. al March.) Sì, sì, andate a farlo inscrivere.. si divertirà...
March. (*a Virg.*) Voi dunque ci verrete, non è vero?
Virg. Non so. (*guardando Savino*) Mi pare spiri un po' di tramontana.
Fio. Anzi è cessata.. (*si terge il fronte*) Cioè comincia adesso... Ma vi farà bene un po' di fresco... (Uff!!)
Virg. (*a Savino*) Lo credete voi?
Sav. Sì... (Sì, è un sogno, grazie a Dio!)

SCENA IV.

Il Conte di Rosenkranz, Verena *e* Domenico *dalla destra. Detti.*

Ros. Marchese... Signora...
March. (Ecco l'angelo che mi avrebbe servito di guida! Ah se potessi ottenerla!)
Fio. Conte, ieri noi leggevamo assieme sopra un giornale che il gruppo *Ercole al bivio* aveva riportato il primo premio a Roma. Sono lieto di presentarvi nel mio amico Savino l'autore... E un po' timido, ve ne avviso...
Ros. Ciò in ogni caso prova il suo merito Gli uomini modesti sono oggimai rari quanto gli uomini di genio.
Sav. Voi siete molto indulgente.
Ros. Sarò lieto di vedervi. Mia figlia Verena coltiva anch'essa un arte per passatempo.
Fio. Non ti ho ancora detto che parli col Conte di Rosenkranz...
Sav. Verena Rosenkranz... Voi dipingete?
Ver. Mi ci provo, particolarmente nel ritratto...
Sav. Ammirai l'anno scorso all'esposizione di Roma il vostro bel quadro di fantasia l'*aspirazione al Cielo.*
Ver. Ve ne ricordate tuttora?
Sav. Sì, perchè trovai in esso una qualità rarissima... il sentire, l'appassionarsi, l'identificarsi nel soggetto che si tratta... Dovevate soffrire assai allora. .

Ver. Lo dipinsi poco dopo la morte di mia madre... (Ecco un uomo che mi comprende).
Sav. Vi avrà consolato... L'arte è più pietosa degli uomini...
Virg. (Cerca di farmi dispetto... Mi ama ancora.)
Ros. (*a Verena*) Non desideri di venir con noi sulla spiaggia?
Ver. No, padre mio... la folla m'infastidisce. — Dal balcone potrò veder ugualmente la regata... Vieni, Domenico... Signori.. (Quale effetto mi ha fatto il suo sguardo! (*via con Domenico dalla sinistra*)
March. Si va adunque a questa regata?
Ros. Andiamoci... Se la Signora lo desidera...
Fio. Posso offrirvi il mio braccio?
Virg. Grazie... Ma vorrei dire due parole al signor Savino. . Vorrei commettergli un lavoro... Andate, precedetemi; io sarò tosto da voi col Signore.
March. Come desiderate...
Fio. (Ecco, l'ha visto così freddo e subito vuole infiammarlo... Uh le donne! (*a Savino*) (Mi raccomando eh? Non cadere dalla padella nella brace..) (*via dalla destra*).
Ros. (S'io fossi il Marchese, non ne sò il perchè, ma impedirei questo colloquio... (*via col Marchese dalla destra*).
Virg. (*dopo breve pausa*) Ebbene... che vènite voi a fare quì?
Sav. Sei proprio tu, Margherita? Quella fanciulla che io lasciai due anni or sono bella quanto virtuosa? Quella che io sarei andato ora a rivedere... a sposare... (*contenendosi*) Ah! ah! non credere che io ti voglia fare dei rimproveri... Oibò... Non sono più quel semplicione di una volta, dalla testa piena di romanzi .. Anzi, ti ringrazio... Io era un fanciullo.... credeva a certe cose che se fossero vere sarebbero ridicole... Ti ringrazio... d'un fanciullo hai fatto un uomo.
Virg. Ti parlerò con franchezza. Il passato è passato e non può ritornare...
Sav. La Dio mercè!
Virg. Perchè sei allora venuto quì?
Sav. Perchè non ci sarei venuto? Il caso ci ha fatto

incontrare, ma ciò non può avere alcuna conseguenza...

Virg. Io non ti ho però dimenticato e...

Sav. Come sta tua madre?

Virg. L'ho perduta... da più d'un anno.

Sav. Comprendo... Ma che vuoi tu da me?

Virg. Te l'ho già detto... Io non ti ho dimenticato. Morta mia madre... abbandonata a me sola... cessai di lavorare...

Sav. Sì... sì... Ma a che tuttociò?

Virg. Quante volte la sera, stanca di avere danzato, mi pareva che tu dovessi entrare nella mia stanza e rimproverarmi!

Sav. Era la voce della coscienza.. perchè non l'ascoltavi?

Virg. Mi addormentava.. Il resto puoi capirlo Io sono giovine, mi dicono bella... tu non ritornavi...

Sav. Ma io non ti chiedo nè spiegazioni, nè scuse. Io ti ho amato di quell'amore che trasforma un uomo.. La tua bellezza accese nell'animo mio la favilla dell'arte... ed io per meritarti sento che avrei conquistato gloria e ricchezze, tutto quello infine che può conquistare un uomo da se solo... Non hai mai osservato quanto rapida corre sul muro l'ombra d'una rondine che fugge? Così fu la mia illusione. Ma io, dappoco o valente, un artista lo sono.. ed è mercè tua. Il dolore del disinganno affinò anche le potenze dell'intelletto... e questo dolore e questa corona di spine che tu mi conficcasti nelle tempia io non te li posso rimproverare... Questa mano così crudele mi coronò già di rose! Mi schiuse già dinnanzi il mondo dell'arte! Quando il sangue della ferita mi abbujò la vista, fui per maledirti... Ma ora che il mio sguardo è sereno, la ferita guarita affatto, io non ti maledico nè ti perdono... perchè Virginia non è Margherita e Margherita è morta da un anno!

Virg. Così non mi odi?

Sav. Odiarti? — Avresti tu bisogno d'un fratello... d'un fratello che ti stenda una mano mentre tu stai per precipitare? Ecco la mia destra... accettala, salvati!

Virg. In caso diverso?

Sav. Non sperare di sfuggire alla sorte delle tue pari: vivere infami e morire all'ospedale.! (Mi ama ancora? lo vedrò.)

Virg. All'ospedale? Ci sono stata all'ospedale a visitare qualche mia povera amica.. Vi ho trovato fantesche che avevano servito il loro prossimo per amor di Dio, operaie a cui mancò la salute ed il lavoro, qualche donna del popolo vittima della sua maternità o dei vizi del marito; qualche peccatrice brutta e stupida. Ecco quanto all'ospedale! Quanto al vivere, ti dirò che io mi vedo attorno per mendicare un mio sorriso quanto ha di più brillante la società... Sì, lo so, questi uomini, dopo di avermi adulata, corteggiata alle mie veglie, concedono poi alle loro mogli il piacere di sentirli declamare contro di noi... insulse, sciocche, viziose... Perciò le donne dicono molto male di me, specialmente le brutte... Ma intanto se io compaio all'Ardenza con un abito nuovo fiammante di Parigi, domani tutte le sarte di Livorno debbono farne uno eguale.. È vero: i grandi signori che mi corteggiano non mi presentano alle loro famiglie... Ma tu che ci vai, se non fossi un artista, cioè una bella decorazione per le loro sale, ci saresti ammesso? Chi fra essi si occupa d'una povera cristiana che con tre o quattro bimbi alle falde del grembiale cerca di fermare il sole per procurare col lavoro un tozzo di pane meno scarso alle sue creature? Non ti parlo de' miei diamanti, della mia pariglia, delle mie cartelle... Sì, sì cartelle. Ma mi permetto di domandarti se questo è il castigo che tu mi riserbi. Non rido, perchè ti voglio bene.

Sav. (Respiro!) Tu hai bisogno di difenderti, dunque ti riconosci colpevole... tu senti malgrado te stessa che non potrai più rendere felice alcuno...

Virg. E Savino, il mio Savino? Non mi ameresti più?

Sav. Come potrei amarti?

Virg. Tu sei pazzo... Se io t'amo ancora, chi può impedirti di dirmelo?

Sav. E vorresti ch'io dividessi il tuo amore, io? Non sai che se io mi accorgessi di essere caduto tanto basso, la mia mano potrebbe in un istante d'ira

redentrice spezzare l'idolo che mi ha prostituito? La tua strada è seminata di fiori... Ma preferisco la mia delle spine.. col cuore spezzato... coi piedi nudi... ma colla fronte alta Addio...

Virg. Savino... lascia almeno che ti restituisca quanto desti a mia madre.

Sav. Il tuo oro dallo ai poveri, la carità lo purificherà... nelle mie mani scotterebbe!

Virg. Non mi stringi neppure la mano? Così calmo? Non ti ricordi adunque più di Margherita?

Sav. *(le stringe la destra)* Addio... Margherita è morta da un anno... (Sono libero!) *(via dalla destra).*

Virg. Savino... partito senza perdonarmi! Egli così buono, così appassionato... Mi avrebbe sposata e sarei stata felice con lui.. Ma io quella felicità l'ho sdegnata; io ho ascoltato gli sciocchi che scontavano sulla mia vanità il piacere loro... Se partissi da Livorno... Se cambiassi i miei gioielli coll'ago, coi ricami e mi rifacessi degna di lui... Ah! ah! sono pur pazza.. Che m'importa di lui? *(ride lungamente e poi ad un tratto cade sopra una seggiola piangendo).*

SCENA V.

VERENA *dalla sinistra. Detta.*

Ver. Quella Signora così bella, che piange... *(le si accosta)* Signora, voi piangete? Oh s'io meritassi di consolarvi! — Avete perduto qualche persona cara..? la madre forse?

Virg. Chi mi amava ho perduto!

Ver. Ah! io posso comprendere il vostro dolore... Anch'io ho perduta la madre... e chi può amare quanto una madre? Via, fatevi cuore... potrebbe giovarvi questa boccetta d'essenze? Scusate la mia dimestichezza. Voi m'inspirate tanta simpatia! *(le porge una fiala).*

Virg. Voi siete bella e generosa... sarete felice, lo meritate... seppure già non lo siete... *(si alza)*

Ver. Chi sa? *(più a se che a Virginia).*

Virg. Amate?

Ver. Signora...
Virg. Voi siete troppo gentile per non essere riamata.
Ver. (Riamata !)
Virg. Un' artista... come voi ?
Ver. (*combattuta*) Ah !
Virg. (Se fosse desso? Ah! lo sospetto !)

SCENA VI.

ROSENKRANZ *dalla destra. Dette.*

Ros. (Verena con essa ?) Perchè sei discesa e sola ? (*Virginia si scosta istintivamente da Verena*)
Ver. Ho veduto la Signora... tutta sola... ella è così cortese con me... (Padre mio io avrei tanto bisogno d'un'amica...)
Ros (D'un amica .. (*con sdegno*) Ah !)
Ver. (Perchè non dessa piuttosto d'un altra?) (*senza sospetto*)
Ros. (Sì... sì.... ne parleremo più tardi) (*a Virg che sta guardando verso il fondo*) Perdonate ma è mia figlia!
Virg. (*mentre Verena va al fondo*) Lo so... Ella venne a me per consolarmi.. non io a lei... Volevate forse che io la respingessi ?
Ros. No... Ma voi avete troppo spirito per non comprendere le esigenze del mondo... le sue prevenzioni...
Virg. Anche voi, o Conte, mi credete caduta così in basso che vostra figlia non possa discendere a me?
Ros. No... (*vedendo Verena che li guarda*) Posso offrirvi il mio braccio per andar incontro agli amici?
Virg Grazie... (*non accetta*) Un'altra volta...
Ver. (*dal fondo* La regata è finita, quanta folla dinnanzi al vincitore!... Ah !
Virg. (*verso il fondo*) Chi è desso ?

SCENA VII.

Dalla destra il MARCHESE, FIORENZO, SAVINO *con fiori ed una bandiera,* ALBERTO *e* TIMOTEO. *Detti.*

March. È non voleva concorrere !
Fio. Ecco il vincitore, il nostro Savino... Viva, viva !
Ros. Le mie congratulazioni, Signore.
Fio. (*ad Alb. e Timoteo*) È un demonio ! Otto giorni fa il primo premio di scultura a Roma, oggi il

primo premio alla regata... sapete voi dove si fermerà questa corsa trionfale?

Alb. Vi proporrò a socio onorario..!

Tim. Vi faremo giudice, sarà meno pericoloso per noi...

Sav. (*porge la bandiera ad un servo*) Ma, signori, il mio gruppo fu meno lodato de' miei colpi di remo... ve ne assicuro... Bandiere, applausi, felicitazioni... sarebbero un epigramma all'artista?

Virg. E anche fiori, bellissimi fiori...

Ver. E sì bene disposti!

Fio. (Ecco Ercole al bivio. .)

Sav. Nelle mani incallite dello scultore, o per dire meglio del marinajo, stanno troppo a disagio. (*a Verena*) Degnatevi, signorina, di accordare loro ospitalità nelle vostre, almeno finchè non siano appassiti...

Ver. Grazie!

Virg. (Ah! lo ama o lo amerà!) (*breve suono di campanella nell'interno*)

March. A tavola! a tavola! Fiorenzo, pensate allo Sciampagna... Voglio che si faccia un brindisi al vincitore!

Fio. Non dubitate che vi seconderemo.... (*a Virginia*) Avete commesso quel certo lavoro al mio amico?

Virg. Non seccatemi... (*a Fiorenzo che le offre il braccio*) Vorrei sentire dal signor Savino il segreto della sua vittoria...

Sav. Volentieri. (*offrendo il braccio a Verena che lo accetta e avviandosi a sinistra*) È presto detto; gli altri concorrenti remigavano un po' meno vigorosamente di me... (*scompare con Verena, seguito da Rosenkranz, Timoteo ed Alberto*)

Virg. (Ah! abbandonata, reietta?.. vedremo!)

Fio. E' un caro giovine, Marchese... e voi (*a Virg.*) vedrete che vi servirà bene...

Virg. (Vedremo!) (*via col Marchese pure della sinistra dopo di avere fatto un gesto di sdegno a Fiorenzo che le offriva nuovamente il braccio.*)

Fio. (*dopo un istante di riflessione*) Ah! ho capito! Ercole ha scelto la virtù. Ma chi poteva mai aspettarsi un siffatto scandalo? (*via cogli altri*) (*cala il sipario*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Una stanza modesta in casa del Rosenkranz in Firenze. In fondo la comune: a sinistra il quartiere del Conte, a destra quello di Verena. Suppellettili diverse di forma e di valore. A sinistra un cavalletto da pittore rivolto verso la scena, non verso il pubblico. Su di esso un piccolo quadro coperto da una tela di colore verde; a destra un'elegante poltrona ed un tavolino carico di libri, disegni, scatole di colori, statuette. Seggiole e sgabelli. Sulle pareti quadri e modelli di gesso.

SCENA I.

ROSENKRANZ *dalla sinistra con una lettera.*

Ros. Il Marchese verrà da me? Come potè rintracciarmi? Quale umiliazione! Egli saprà che io vivo ormai coi frutti dell'arte di mia figlia... io che profusi una fortuna principesca! Turbe di servi, belle pariglie, splendori di una carica invidiata, palazzi, ricchezze, follie e tu pure bella figlia della speranza, o gioventù, tutto sparì... come? Lo so io? Meglio così... Ah! se Verena non fosse, avrei saputo io finire questa vergognosa vicenda di rimorsi e di follie!

SCENA II.

DOMENICO *e poi il* MARCHESE *dal fondo. Detto.*

Dom. Il Signor Marchese Landolfi.

Ros. Sia il benvenuto... *(al Marchese)* Favorite, Marchese. *(Domenico esce dal fondo appena entrato il Marchese)*

March. Conte, voi perdonerete l'insistenza con cui ho

frugato tutta Firenze per rintracciarvi, al desiderio di esservi utile.

Ros. Sebbene io non vegga in qual modo ciò possa avvenire.,. sedete... eccomi pronto ad obbedirvi.

March. *(seggono)* Noi siamo entrambi di quelle famiglie che non hanno mai fatto alleanza con altre classi sociali. Entrambi abbiamo perduto, pressochè alla stessa epoca, le nostre consorti.. Le cure della carica e la difficoltà somma di ritrovare altra donna per casato e per educazione pari alla prima, ci distolsero finora da altre nozze...

Ros. A me restava la figlia...

March. E' vero, un legame ed una consolazione che dalla sorte mi era negata.

Ros. Voi, Marchese, vorreste ammogliarvi?

March. Ammogliarmi... Cerco una figlia che rallegri col suo sorriso gli ultimi anni della mia vita..

Ros. Vi comprendo e vi lodo... Ma non vi rincresca che vi richiami al motivo della vostra visita...

March. Avete ragione; ogni minuto è un frattempo dalla noia alla felicità.. Perciò vi chiedo senz altro la mano di vostra figlia... Ella avrà in me un'altropadre...

Ros. Signor Marchese, io vi vingrazio... Ma...

March. Le assegnerei intanto trecento mila lire di dote, il cui frutto sarà a sua disposizione.

Ros. *(con fierezza)* Credete, o Marchese, che questa considerazione possa avere un peso per me e per mia figlia?

March. Dio mi guardi dal fare la minima offesa alla vostra dlicatezza.. Se non vi stimassi Cavaliere in tutto il significato della parola, sarei io quì?

Ros. *(gli stringe la destra)* Perdonate il mio sospetto... Le vostre offerte mi confondono, o Marchese, ma Verena mi è troppo cara perchè io non rimetta alla sua decisione la risposta.

March. Fatelo, e qualunque debba essere la sua sentenza, ricordatevi che vi offro la mia amicizia, il mio credito... Eccola appunto... *(guarda a destra)* Vero tesoro di grazie!

Ros. Fra otto giorni mi recherò al vostro palazzo.

March. Se ricusa, non aspettate tanto... trattatemi, vi ripeto, da amico. *(si alzano)*.

SCENA III.

Dalla destra VERENA, *in succinto abito di seta nera. Detti.*

Ver. Caro padre. . Marchese. .
March. Mi ravvisate, contessina?
Ver. A Livorno, marchese Landolfi, l'estate scorsa accompagnavate una Signora artisticamente bella... *(a Rosenkranz)* Ti ricordi quanto la rassomigliava alla Giuditta dell'Allori al Pitti? *(al March.)* Era vostra moglie? Vostra figlia?
Ros. Curiosa!
March Era una Signora forestiera... Ma a proposito dell'Allori, ch'io mi rallegri con voi della bella fama che già sapeste conquistare nel mondo artistico... Io sono un dilettante di buoni quadri, anche moderni... I Raffaelli, i Vinci, non hanno più bisogno della protezione dei viventi... Sono perciò assai curioso... Mi permettete voi di sollevare il velo che copre quella tela?
Ver. *(esitante)* Non è che un abbozzo...
Ros. Compiaci il Marchese.
Ver. *(scopre il quadro)* È un abbozzo insignificante di figura... di fantasia...
March. Un abbozzo? Dite un modello di disegno e di colorito... Ma se non erro, questi sarebbe lo scultore Savino?
Ros. Difatti il Savino mi è amico e ci visita qualche volta...
Ver. Ha una fisonomia saliente...
March. È giovane pieno di talento... Peccato che dopo il suo ritorno da Roma non voglia adoperarlo in nulla di sodo.
Ver. Io non cesso mai d'eccitarlo a fare ritorno all'arte che già gli diede rinomanza...
March. Meglio per lui... L'artista ha d'uopo qualche volta di sbattere le ali fuori del suo studio... Ma se del piacere si fa una catena, egli diverrà un uomo brillante, ma come artista è perduto.
Ver. (Io lo salverò) *(ricopre la tela)*

Ros. Voi vi siete già fatto ritrattare?
March. Mi recai apposta a Milano dall'Hayez l'anno scorso.
Ver. Appresi da lui i principi dell'arte... (*scherzando*) da me a dimenticarli... Finchè non fui che dilettante, non ci posi grande impegno... Ma ora...
Ros. (*interrompendola*) Ora io la secondo di più... ed ella coltiva la sua arte con passione...
Ver. Dopo mio padre, l'arte è quant'amo di più... È un'altra vita, la vita del pensiero, dell'entusiasmo...
March. Signorina, Conte, io vi sono ormai importuno. . fra otto giorni...
Ros. Fors'anche prima...
Ver. Fra otto giorni il ritratto sarà finito...
March. Verrò ad ammirarlo.. Anch'io amo le arti... con minor passione di voi, certamente... Ma infine è sempre amore... Conte, vi aspetto... (*saluta e via dal fondo*)
Ver. A me, caro padre! Ho da dirti molte cose... Anzitutto ieri sera la Contessa di Belfredi ha mandato a prendere il suo ritratto: questa mane mi invia una letterina ed un pacco di cinquanta marenghi... L'oro a te, la lode a me. . O per dire meglio metà per ciascuno... tutto quello che io so fare non lo debbo a te? Senti: (*legge*) « Gentile amica, gen-« tile fata dalle dita d'oro... Domani la Principessa « di Bellosguardo si recherà da voi come tutte le « mie amiche che videro il mio ritratto. Alla vo-« stra porta vi sarà processione. Voi non date sol-« tanto la vita, ma lo spirito. Io cominciava ad es-« sere abbandonata: ieri sera molti che non mi « avevano mai guardata, mi dissero bella, spiri-« tosa, adorabile. Voi mi avete riconquistato il « mondo. Grazie, bella fata, con un bacio sulle « vostre manine. » Hai udito, cattivaccio? Tu che non volevi ch'io facessi la pittrice? Io era prima la Contessina Rosenkranz... Guarda come m'indirizza la sua lettera la Contessa Belfredi, la donna che regge il mondo elegante di Firenze... (*legge la soprascritta*) « Alla Rosenkranz in Firenze. » Ho fatto adunque un passo in questo paese così pieno di Principi, di Marchesi, di Cavalieri... Non

sono più che la Rosenkranz... Un nome pieno di lieti auspici!

Ros. Tu puoi pensare se il mio cuore vada lieto del tuo trionfo... Ma il vederti in lotta troppo spesso cogli istinti della gioventù... tu non ti diverti più... e ciò mi cruccia assai...

Ver. E' vero non mi diverto... Non ballo... Vado di rado a teatro.. poco mi curo di mode... Ma io sono ormai felice... il successo m'innebria... mi trasporta in un'altro mondo... e non solo per l'ineffabile piacere di sentirmi lodata... la lode è cara anche agli Dei.. ma perchè il mio successo è una prova della forza della mia volontà! Quanti Italiani hanno più ingegno di me! Ma io educata in Inghilterra all'esempio di quelle volontà d'acciajo, non mi lascio abbattere dalla sventura, dallo scoraggiamento; combatto per vincere e vinco perchè voglio, e vinco nella terra prediletta del sole, nella patria istessa di fra Angelico e di Michelangiolo!

Ros. Mia Verena! *(l'abbraccia e la tiene a se)*

Ver. Ma ti perdono sai? Tu sei un vero Alemanno, sempre irresoluto... Caro padre! sono così contenta di me, del raggio di sole che desta a vita le mie tele, del pubblico che loro applaude... che quasi sto per piangere! *(nasconde il suo volto in seno a Rosenkranz).*

Ros. (Ah! merito io una tal figlia?)

Ver. Anche tu mi pari meno melanconico del solito... Che venne a dirti il Marchese?

Ros. Che ne dici, di lui?

Ver. E' una bella testa del settecento, meno la parrucca.

Ros. E quanto al resto?

Ver. Un gentiluomo compito.

Ros Che diresti d'una fanciulla che lo sposasse?

Ver. Se lo ama, che fa benissimo.

Ros. Alle volte, sai... senz'amore... per convenienza... per riparare alla rovina di una famiglia...

Ver. Padre mio... Ciò può essere vero?

Ros. E se lo fosse?

Ver. Padre... La sposa del Marchese, potrebb'ella amare un'altro, nel segreto del cuore?

Ros. Tu ami? E chi ami?

Ver. Te e l'arte mia! Ecco il mio ideale, la mia passione... circondarti di tutti gli agi che la sventura ti tolse e farmi degna di te e della mia arte, altro non bramo .. Lasciami a me stessa.

Ros. Mio unico bene! Verena, tu hai ragione... tu devi vivere per me... per me solo... Il giorno in cui tu abbandonassi tuo padre a se stesso, guai, guai a lui!

Ver. Che dici tu mai? Parla, dimmi tutto ed io ti consolerò.

Ros. Sì... ebbene... Ah! no, la mia confessione ti farebbe arrossire di tuo padre!

Ver. No... no... se tu hai commesso qualche errore fu solo per eccesso di generosità...

Ros. Non posso, non posso...

Ver. Per mia madre tu non avevi segreto alcun pensiero... Mi ameresti meno di lei?

Ros. No... Sappi adunque che or fa più d'un anno conobbi a Milano una donna giovine, bella, seducente; al vederla ne fui rapito e io mi accesi per lei d'una passione insensata.

Ver. Perchè non la chiedesti in moglie?

Ros. Non lo poteva...

Ver. Perchè? Era dessa maritata?

Ros. No... ma per diverse ragioni... sociali... imprescindibili... io non poteva fare di essa una madre per te... Quest'estate scorsa la so ai bagni .. Vi corro con te... Ella viene a Firenze... eccomi qui attratto da una malìa fatale.

Ver. Ebbene io ti salverò... (Con lui!) Noi partiremo da Firenze. . andremo a Napoli dove abbiamo già molte relazioni. . Io mi farò conoscere anche là, e ti vedrò tranquillo, se non felice... Non è vero?

Ros. Sì, tu sola puoi farmela dimenticare, tu, il mio angelo salvatore! Verena, ti lascio.

Ver. *(con intenzione)* Il Marchese ti aspetta... Te solo e l'arte mia!

Ros. Benedizione su te! *(l'abbraccia nuovamente ed esce dal fondo)* Io rinasco a nuova vita!

Ver. Povero padre! Anch'esso ama... Ma Savino.. ? Ah! io l'amo... ed esso nulla risponde a me che

aspetto curiosa, trepidante, una parola di amore! Amore! Io andava chiedendo alla natura ed all'arte che cosa è amore, e l'aveva quì che mi nasceva in petto.. Varco la soglia del laberinto... Ma non oso farmi innanzi... Temo una sfinge... sono donna ed esulto: posso farlo felice... Ma io troppo l'amo ed appunto l'essere donna mi atterrisce... Resisto.. cedo... vorrei fuggire me stessa... No... no... ch'egli non mi ami... tanta felicità mi renderebbe nella sua ebbrezza troppo superiore al mondo... impazzirei!

SCENA IV.

Domenico *e poi* Savino *dal fondo. Detto.*

Dom. Il signor Savino.

Ver. (Desso?) Sarà venuto pel ritratto...

Dom Credo... eccolo... *(via dal fondo)*

Sav. Vogliate condonare la mia indiscrezione al vivissimo desiderio di vedervi incominciare il ritratto... Tanto mi tarda di averlo presso di me!

Ver. Il vostro ritratto... (*scopre la tela*) Eccolo. Fra pochi giorni sarà finito...

Sav. Finito... senza pose... e così rassomigliante, così vivo? — Ve lo dico, a costo di parervi ridicolo trovando il Savino del quadro tanto rassomigliante quanto bello... due cose che non si possono accoppiare senza un miracolo... Quanto dovete avere studiato... e studiare!

Ver. Metto semplicemente in pratica il mezzo indicato da Reynolds per riuscire nell'arte...

Sav. E quale, s'è lecito?

Ver. Penso ad essa dall'istante in cui mi alzo dal letto fino a quello in cui ci ritorno.

Sav. (Quale rampogna per me!) E' vero... e così riescite mirabilmente in un genere difficilissimo... La vostr'opera riconcilia gl'intelligenti coi ritratti moderni... Nei vostri c'è il pensiero; non dico di più. E l'assetto della persona?

Ver. L'arte sta nella scelta Ho scelto una foggia che non sarà mai di moda. *(dipinge)*

Sav E' acconcia — L'abito moderno cresce di ridicolo invecchiando.

Ver. Voi sentite profondamente il bello. A che attendete ora?

Sav. A nulla: ecco dove sono eccellente. Come vi ho già detto tempo fa, ebbi commissione dal Duca di Pozzuoli di un monumento funebre a suo padre, da collocarsi nel Campo Santo in Napoli... ma abbozzati in un momento di inspirazione i disegni, mi fermai al primo abbrivo.

Ver. Nel vostro cuore non resta più alcun' affetto, nella vostra mente alcun desiderio di gloria..?

Sav. Io ebbi il torto di lasciare la classe modesta dell'artefice pel gran mondo... Ora nella nuova società in cui vegeto i disegni arditi, la gloria, le passioni si deridono. Non amando più ho cessato di pensare. Meno si pensa più si gode, dice un vecchio adagio... io però non godo nulla. Non vivo... dormo ad occhi aperti. Non so fin dove questa vita sterile e vuota mi condurrà, perchè io non sono ricco e debbo vivere coi frutti del mio ingegno.. Ma intanto col serio proposito di ritornare ogni giorno a' miei studi, mi lascio trascinare dalla corrente nel mare dell' oblìo, del nulla...

Ver. Un artista che nè gode, nè soffre, o Signore diventa un' uomo come un' altro...

Sav. Quando una lagrima è il sublime del ridicolo, non si è nemmeno uomini, ma marionette...

Ver. E lo confessate? Ciò mi dà molto a sperare.. Tutti i giorni non si rassomigliano...

Sav. E' vero; anzi m' avviene qualche volta che un lampo rischiara la monotona tenebria. A quella luce m' accorgo che i miei compagni sono nulla più che ninnoli eleganti, che le donne procaci sono imbellettate.. Che i fiori sono di carta... Che infine questo mondo brillante in cui il senso regna assoluto, non può dare nelle sue facili ebbrezze uno di quegli istanti in cui l'anima sente di essere parte divina... Allora un istinto nuovissimo, curioso, bizzarro, mi spinge ad esaminare il mondo che non ho ancora penetrato, il mondo della verità, della passione, il solo infine che possa inspirare

all'artista una di quelle concezioni che sono come il Davide ed il Ratto delle Sabine un punto d'interrogazione all'arte di tutti i secoli..!

Ver. *(che avrà cessato di dipingere)* Oh sì, veniteci; vi salveremo!

Sav. Ma s'io potessi come Lucifero misurare dalla profondità dell'abisso l'altezza del Cielo, ma non rialzarmi?

Ver. Se un'artista come voi.. se una donna... sì, supponete io stessa... Perchè no? Non sono io vostra sorella d'arte? S'io vi porgessi la mia mano e cercassi col mio esempio d'infondervi coraggio e fede?

Sav. Voi? Ah! non posso sperarlo..

Ver. Se volete... se veramente volete! *(porgendogli le mani)*

Sav. E' possibile? Voi non sdegnate parlarmi...? aprirmi questo cuore impietrito dal vizio e che le vostre lagrime pietose vi fecondino una nuova vita? Se così è, io sarei vostro per la vita come per la gloria... e sorgerei alla luce per benedirvi... per adorarvi e meritare la vostra compassione... E' vero? E' vero?

Ver. *(vorrebbe prorompere in una rivelazione dell'affetto antico, ma contenutasi per istintivo sentimento di pudore, va a prendere a destra un libro, lo apre e lo porge commossa a Savino)* A Livorno, ventitre di luglio...

Sav. I gigli che stavano nel mio mazzo di fiori... O quanta felicità perduta!

Ver. Savino... Un giorno, non me ne scorderò giammai, vidi a Pompei uno stupendo bassorilievo... In esso amore... l'amor cieco... il figlio di Venere Ciprigna... sorridendo strappava le ali ad una farfalla. Voi sapete che con essa gli antichi figuravano l'anima. La povera farfalla non era uccisa da amore, ma strappate le ali, le veniva per sempre conteso di volare dai fiori al Cielo... Io... sarò degna... perchè non lo dirò? sarò degna di quell'amore che fa migliori... Ma voi pure siatelo degno... non di me poveretta... ma di quest'affetto che unico rende felici e buoni.. Se voi non vi sentiste la stessa fede, la forza, la convinzione di essere per me sola

quello che io sarò per voi... sarebbe meglio assai separarci ora...

Sav. No, mi strappereste le ali! Verena, che debbo io fare per rendermi degno di voi, così nobile, così generosa?

Ver. Amarmi!

Sav. Sì, vi comprendo... Questa sera istessa... Quando volete voi ch'io parta per Napoli?

Ver. Partirò a quella volta con mio padre fra pochi giorni..

Sav. Fra pochi giorni... con voi!! Ah! io sono troppo fortunato... mia redentrice! Corro a disporre per la mia partenza... Questa sera darò l'ultimo addio a' miei amici...

Ver. Siete sicuro di voi?

Sav. Sono libero! Mi permettete domani di venire a visitare vostro padre?

Ver. Vi attendo... Addio! (*Savino parte dal fondo*) Mi ama! mi ama! Il solo uomo al mondo ch'io ami, ama me sola... o gioia ineffabile!
O madre mia, lo vedi quanto sono felice? Gli angeli che ti sorridono, non sono più lieti di me! Tu proteggilo! Appena giungerà mio padre, io gli dirò tutto... Ma egli lo capirà guardandomi... sì lieta... ed anche più bella!

SCENA V.

Domenico *dal fondo e* Virginia. *Detto.*

Dom. (*introdotta Virginia*) Ecco la Contessina Rosenkranz (*via dal fondo: Virginia guarda attorno con curiosità.*)

Ver. Eccomi... O Signora, quanto vi rivedo volentieri! favorite... accomodatevi...

Virg. Ci siamo conosciute a Livorno l'estate scorsa, mi ricordo... anzi tengo ancora la vostra fiala.

Ver. Siete gentile quanto vezzosa: ma ditemi in quale cosa io posso servirvi..?

Virg. Vorrei che faceste il mio ritratto..

Ver. Ne sono dolentissima, ma parto domani per Napoli.

Virg. (È dunque vero?) Che rappresenta quella tela coperta? Si può guardare?

Ver. E perchè no? Osservate, Signora *(scopre la tela)*

Virg. Oh! il Savino! Brava, è desso davvero... pare vivo! *(Virginia esamina il quadro)* I suoi occhi parlano dritto al cuore... I suoi capelli... Ah! si vede che voi dipingete davvero con amore... Ora comprendo perchè lo incontrai spesso nei dintorni di questo palazzo... Anzi non è un quarto d'ora che lo vidi qua sotto...

Ver. Voi conoscete il signor Savino?

Virg. Se lo conosco? Da sei mesi passa quasi tutte le sere in casa mia! Da qualche tempo però non è più così assiduo alle mie serate... E' di mal umore... pare innamorato... Ma già sono cose che in lui durano poco... Voi permetterete che questa sera venga alla cena che dò a' miei amici, non è vero?

Ver. Signora... *(più atterrita che offesa)*

Virg. Sperava di avere anche vostro padre... Ma parliamo di Savino... Egli mi aveva promesso il suo ritratto, ma non sperava ch'egli volesse farmi dono di una vostra tela. Come fate a dipingere così bene? Ci vorrà molto tempo ad imparare la pittura?.. scusate, io sono indiscreta... Ma se voi volete fare una burla a Savino, mandatemi il suo ritratto... abito Lung'Arno, nel palazzo Santelmi... anzi... se non v'incresce, mandatemelo questa sera... La cena che io dò agli amici è per lui, sapete... O s'io potessi fargli una gradita sorpresa col vostro ritratto!.. Ve lo pago io... Non abbiatevelo a male... Mille franchi, mi dicono, eh? *(trae di tasca un piccolo portafoglio)*.

Ver. *(che stette quasi trasognata ad udire le rivelazioni di Virginia)* Voi non temete di offendere il signor Savino?

Virg. Oibò! Siamo così intimi amici!

Ver. Vi ama..?

Virg. Non lo dice, ma nel fatto mi ama... È un giovine curioso che va sempre in cerca di amori romantici... che so io... amori che durano tre settimane al più... Ma poi da due anni è tutto mio... (Vedremo ora se potrà trarlo con lei!)

SCENA VI.

Dal fondo ROSENKRANZ. *Dette, quindi* DOMENICO, *pure dal fondo.*

Ros. (Quì dessa?) *(contenendosi)* Signora!

Ver. Mio padre! *(rifugiandosi istintivamente presso di lui.)*

Virg. Buona sera, signor Conte... Era venuta per farmi ritrarre...

Ros. (Da mia figlia!.... *(sottovoce)* Basta!) Mi rincresce assai, gentile Signora, che dessa non possa assolutamente favorirvi.. Partiamo domani per Napoli.

Virg. Non vi vedrò questa sera da me?

Ros. È molto difficile.. Vi ringrazio... Siete troppo compita... *(l'accompagna alla porta di fondo).*

Virg. *(a Verena)* Ricordatevi quanto vi ho detto... *(via dal fondo con Rosenkranz).*

Ver. Tutto suo! *(al quadro)* Savino... dimmi il segreto di quella donna od io smarrirò la ragione! — Ah! io lo saprò da lei, sì, da lei stessa!

Ros. *(dal fondo)* Verena... che ti disse? Come ti parlò? Dimmi tutto... Ma tu hai gli occhi pieni di lagrime?..

Ver. No..ho riso.. ho riso tanto.. Quella Signora è così gaia.. Ma chi è quella Signora che nessuno chiama per nome?

Ros. È una Signora... degna di rispetto. . È la signora Santelmi...

Ver. Vedova? Libera di se? Ricca?

Ros. Sì... quanto bella... *(secondandola)*

Ver. Conosce il Marchese Landolfi, te... il signor Savino... molto il signor Savino?

Ros. Savino? Moltissimo...

Ver. Si amano... probabilmente?

Ros Lo credo!

Ver. La sposerà... la sposerà?

Ros. Oh! s'intende... Ma a che coteste domande? Verena?.. tu impallidisci... Ah! Ella sviene... Domenico! Domenico! *(sostiene nelle sue braccia Verena e la depone sulla poltrona: Domenico dalla porta di fondo).*

Ver. *(ritornando in se)* Mio padre... Non è nulla. (Dovessi morire a' suoi piedi, voglio conoscere questo segreto.)

Ros. Mia figlia! mia figlia! Vuoi che partiamo oggi?

Ver. No... domani! *(cala il sipario).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Splendidissima sala nel Palazzo Santelmi. In fondo la Comune: a sinistra le stanze di Virginia; a destra una galleria. Nel mezzo della scena un desco illuminato con profusione di lumiere. Dal volto lampadari e ghirlande di fiori. A sinistra un pianoforte. All'alzarsi del sipario l'orchestra suonerà un brindisi. La cena è al fine.

SCENA I.

Timoteo, Giannetta, Fiorenzo, Alberto Savino, Vttitorina e Virginia.

Tutti. (all'ultima battuta dell'orchestra) Viva Virginia!

Virg. Amici ed amiche, con rispetto parlando, voi siete tante oche. Salverete forse il Campidoglio, ma mi annojate mortalmente. Come le oche, la vostra gola non ha che una nota: Virginia! Brava! Bella! Ma che? Credete voi ch'io abbia fatto venire un cuoco da Parigi, i vini dal Reno, i profumi dall'Oriente; ch' io abbia comprato l' eredità della Regina di Golconda collo scopo sottointeso che mi diciate ad ogni momento che io ho buon gusto, che sono generosa, che sono splendida? Queste cose, carini, me l' hanno dette altri prima di voi. Non sapete dir nulla di meglio, non sapete ridere, dire delle bestialità per fare una buona digestione?.. Ah! la vostra serietà Artabanesca mi fa rabbia... Se aspirate al Parlamento, ditelo, mi farete almeno sorridere!

Sav. (Ella fa il possibile per iscuotermi, ma non ci riesce!)

Fio. Ella ha ragione; per Diana, siamo così bestie che non sappiamo dire un paradosso! Ma io vi darò il buon esempio se non lo darà Savino... su, una improvvisata burlesca, una fiaba da Carnevale!

Sav. Eh? No, no... tu sai che ciò non è affare mio...
Fio. Ebbene, mi proverò io. Mi accordate tutti la più ampia libertà di parola? *(si alza in piedi)*
Tutti. Sì, sì.
Fio. Io per esempio dico: io sono un'asino... nessuno si offende? Bravi, questa è la vera fratellanza! Incomincio. Voi sapete che da dieci anni la famiglia di Timoteo aspetta ch' egli sia laureato dottore in medicina. Che volete? Timoteo, partigiano fanatico della libertà di non andare a scuola, non può andare a versi ai parrucconi dell' Università.. Egli ha studiato la struttura dell'uomo, non su Ippocrate e Galeno, ma nei biliardi, alla caccia ed al nuoto; ha studiato la donna e la conosce così bene che non gli resta un' illusione nè un quattrino... Signori, saremo noi pedanti al punto da esigere ch' egli risponda su quanto non ha studiato? No! Rendiamo omaggio alla libertà di non studiare... renderemo omaggio alla scuola dell' avvenire!
Tim. La conclusione! Non tenetemi sulla graticola!
Fio. Signori!
Alb. Spero non farai allusione alle mie finanze!
Fio. Mettiamoci una mano sulla coscienza!
Alb. Non mi resta un soldo!
Fio. Vi propongo di esaminare il candidato, e se lo merita...
Virg. Sia laureato... Bene!
Tutti. Approvato!
Fio. *(a Virg.)* A voi, Minerva più bella di Venere! *(siede)*.
Virg. (*si alza*) Vi saluto venerabili professori e profess... La nostra lingua è villanamente mascolina... *(tossisce e si soffia il naso)* Se voi aveste dovuto fare l'uomo...?
Tim. Sarei invece andato a fumare un sigaro.
Virg. Non divagate... Come l'avreste fatto? Zitti tutti!
Tim. L'avrei fatto come un piatto, come questo piatto.. senza cuore, senza passioni, senza nervi, senza dolori... rotolerebbe tutta la vita... Arriva la morte? Paff! Tutto è finito! *(rompe il piatto sulla propria testa)*.

Tutti. Bravo!
Gian. Così si farebbe senza i medici... che sarebbe allora di voi?
Tim. Io... rattopperei i piatti fessi! A voi, Vittorina!
Vit. No... Tutte le volte che vi ho domandato qualche cosa, me la negaste... ora rinunzio al mio diritto per risparmiarvi il rossore di essermi liberale soltanto in parole! A voi Savino!
Sav. Che volete?... Ah! Perdonate.. pensava ad altra cosa...
Virg. (A lei pensava... A lei che parte!)

SCENA II.

ROSALIA *dal fondo con una carta di visita.*
Detti.

Virg. *(guardando la carta)* Il Banchiere Rosalba?
Fio. (Ahi! il protettore!)
Gian. Sono certa che ti reca qualche presente... Ah! sei fortunata!
Virg. *(agli uomini che si sono alzati)* Perchè vi siete alzati? Sedete... Non sono io qui signora di me stessa? *(a Rosalia)* Dite al Banchiere che non voglio riceverlo.
Ros. Domani?
Virg. Nè oggi, nè domani... mai più... Ma seguitiamo il nostro discorso... a qual punto eravamo? Ah! alle fantasticherie di Savino... *(via Rosalia)* (No, egli non potrà abbandonarmi.)

SCENA III.

Il Marchese LANDOLFI *dal fondo. Detti.*
Due Servi in livrea coll'occorrente pel brindisi, a suo tempo.

Virg. Il Marchese? Mio vecchio amico, siete proprio voi? *(tutti si affollano attorno al Marchese)*
March. Non c'è che dire, io debbo ritornare sotto le vostre bandiere... Mi tratterete come un disertore?
Fio. Vi avevamo recitato un'orazione funebre come al Rosenkranz!

March. Il Conte parte domani per Napoli...
Sav. (Ah! è vero... già domani!)
Virg. (Egli trasalisce) Orsù, amici, facciamo un brindisi al Marchese...
Fio. Si, al Nestore degli uomini galanti!
Virg. Savino, ve ne prego, due versi... due soli... da bravo... al nostro vecchio amico, al nostro miglior amico!
Tutti. Si, si, Savino, dei versi improvvisati!
Fio. Io li metterò in musica, animo!
Sav. Ma io protesto... Non sono mica Prati io... e poi non sono inspirato, non sono in estro...
March. Lo credo io! Come può inspirarvi la mia barba grigia, le mie rughe? Invece di fare un brindisi a me, fatelo all'amore!
Sav. All'amore?.. (Ha cacciato il banchiere per me!)
March. Fatelo al piacere, al vino... a ciò che volete!
Fio. Zitti. Gli spiriti che aleggiano sui calici, le risa e le canzoni della follia, i sorrisi della bellezza lo inspirano... Silenzio!
Sav. *(ridendo)* Lo volete... Sia! *(improvvisando)*

Nel bicchier s'asconde un seme,
  Da quel seme spunta un fiore,
  Da quel fior nasce la speme
  Ch'è la speme dell'amore. —
Nell' amore sta il piacere,
  Nel piacer la vita giace,
  Onde il vivere è nel bere
  Ed il ber perciò mi piace!

Fio. Bene! a me ora, la musica! (*Alberto al pianoforte; l'orchestra suona, Fiorenzo canta il brindisi e gli altri gli fanno coro)*

SCENA IV.

ROSALIA *dalla destra. Detti.*

Ros. Il caffè è servito nella galleria... (*via dal fondo*)
Fio. Nella galleria, a vedere le stelle specchiarsi nell'Arno... Oh! Quel Banchiere Rosalba pensava a tutto!

Virg. Se avete cara la mia grazia, non nominatelo più. (*s'avvia verso la destra cogli altri*)

Fio. Ho capito, lo nominerei invano!

Sav. (*a Virginia*) Non vi esponete all'aria umida della notte.

Virg. (*allacciandosi al collo un fazzoletto di battista*) Grazie... Voi pensate ancora a me, qualche volta? (*via a destra con Savino*)

Fio. Ercole ritornerebbe ad Onfale? (*via a destra col Marchese, Timoteo e Vittorina, Alberto e Giannetta*).

SCENA V.

ROSALIA e ROSENKRANZ *agitatissimo dal fondo.*

Rosenk. Il Signor Savino è venuto qui stassera?

Ros. Da cinque o sei ore ..

Rosenk. La Signora Virginia?

Ros. Venite... (Mi pare impazzito...)

Rosenk. Potrei io parlare ad essi?

Ros. Fra un'ora se n'andranno tutti... Ma entrate signor Conte... (*Rosenk. via dalla destra con Rosalia*) (*Appena il Conte è entrato nella Galleria odonsi voci di gioja: Bravo! Viva Rosenkranz! Verena è intanto, dopo brevissima pausa, apparsa al fondo, col ritratto di Savino, accompagnata da un servo che si ritira subito.*).

SCENA VI.

VERENA *dal fondo, quindi dalla destra* SAVINO e VIRGINIA.

Ver. Eccomi... ed è vero? Ad ogni passo smarriva la via e la ragione... Se mio padre si avvedesse della mia assenza! Questo pensiero paralizza le mie membra... S'ella mi venisse dinnanzi... troverò io una parola? Ah si... eccovi il vostro Savino... nulla di lui mi resta che l'inganno crudele, se vi ama... se vi ama! (*rumori di voci a destra*) O Dio! la sua voce... Egli ride... ed io mi sento trafiggere da

mille acutissime spade... O madre, madre mia ! ! Ah ! Eccolo... con essa... in quella stanza... io saprò tutto... *(entra precipitosamente nella camera a sinistra, lasciando il ritratto sopra una seggiola. Verena appare poscia sulla soglia in ascolto. Virginia dalla destra con Savino)*

Virg. Voi non avete mai amato che me...

Sav. Dite piuttosto che l'ideale del mio affetto fu sempre una fanciulla pura da ogni errore. Voi dopo il mio ritorno da Roma non lo eravate più, ma io abbagliato da voi concepii l'ardita idea di ricondurvi al bene. Voi ricusaste... Là dove io vi avrei condotto, posso incontrare quella che voi sareste stata, bella forse quanto voi od almeno tutta splendida di candore... Quella sarebbe la mia Margherita ! Ma parliamo d'altre cose...

Ver. (Ah ! egli combatte ancora !)

Virg. Dunque io sono condannata per sempre? L'amore per me non sarebbe un nuovo battesimo ?

Sav. Si, se poteste amare... Ma domani voi sareste quella di ieri !

Virg. Savino... perchè da sei mesi continuate a visitarmi ?

Sav. Perchè nella vostra bellezza sta forse il segreto della mia arte... perchè in me sono due uomini, di cui uno aspira al bene e l'altro è schiavo impotente a rompere le sue catene.

Virg. Io non potrò mai a nessun prezzo possedere entrambi questi uomini ?

Sav. Non so... se sapeste amare !

Virg. Ebbene... Savino... io ti voglio amare come nessuna donna può amarti... Più oscuro è il mio passato, più grande prova di amore ti darà l'avvenire. Tu sei ora tutto per me, il mio amore, la mia coscienza, la mia salvezza... Tu potresti uccidermi ma lasciarmi non mai.

Sav. (Mio cuore non vacillare !)

Ver. (Ah ! egli tace e non resiste !)

Virg. Vuoi tu che si dica da tutta Firenze ch'io sono tua? Resterò quì... Ma se tu volessi... io lascerei tutto questo lusso inutile, fastidioso, e partirei con te per Roma... pel capo del mondo .. modesta, som-

messa, umile, Virginia sarebbe nuovamente Margherita... Ah! Savino... ti ricordi quand'ella sedeva a te dinnanzi mentre scolpivi la testa della Giunone che ti rese noto a tutta l'Italia? Ebbene io sarò quella ancora, per te solo, per la tua gloria... Ma parla... Non è più bella la tua Margherita?

Sav. Se ciò fosse vero...

Virg. Sì, è vero, e se tu ci credi, mi dai tale prova di generosità... ch'io temo fra le tue braccia di diventare folle... troppo felice di aspettare a' tuoi piedi il perdono...!

Sav. Margherita! (*sorreggendo sulle sue braccia Virginia*)

Ver. Madre mia! (*vacilla e cade sopra una seggiola*)

Sav. Verena! Voi... qui? Voi?!

Virg. Ella!

Ver. È vostro per sempre! (*sorge*)

Sav. O Dio, come mi punisci! Verena, partiamo che nessuno vi vegga... Voi mi perdonerete, perchè è voi ch'io amo, ch'io amerò sempre, voi sola!

Virg. Ah! Voi mi volete cattiva, disperata? (*chiamando a destra*) Signori... Venite!

Sav. Per pietà di me, di voi stessa! (*volendo trascinare via Verena che si svincola dalle sue braccia*)

SCENA VII.

Dalla destra Rosenkranz, *il* Marchese, Alberto, Timoteo, Fiorenzo, Giannetta, Vittorina, Rosalia, *e Detti.*

Ver. (*vedendo il Conte*) Ah! mio padre! (*a Savino*) Mio padre!

Rosenk. Mia figlia... Qui?! (*a Savino con furore*) Il vostro sangue cancellerà quest'azione infame!

Sav. Uccidetemi!

March. Conte!

Fio. Amici, non facciamo il male peggiore...

Ver. No... Mio padre... Non condannarlo... Egli ha fatto come gli altri... Egli si trova qui come il Marchese che voleva sposarmi... la Signora che voleva essere mia amica... i tuoi amici... tu stesso... Perchè non farà così egli che... non è più nulla per me?

Sav. Nulla! *(cade sopra una sedia nascondendosi il volto fra le mani).*

Ver. O l'una o l'altra. Voi avete scelto l'altra. Rimanete nella polvere. Voi mi avete insegnato il male... Ma io posso innalzarmi da queste vergogne come vi sono discesa; perchè il vostro amore non mi potè strappare le ali... Non vi stimo più! (*gettandosi nelle braccia del padre con empito di dolore*) Andiamo, padre mio... io non amo che te e l'arte mia!... (*s'avvia col padre verso il fondo e poi ricordatasi del ritratto, va a prenderlo*) Almeno!

Sav. (*sorgendo*) No, no, ciò non può essere! Fermatevi, una parola, ve ne prego, ve ne scongiuro... lo voglio!

Rosenk. Vieni, Verena... andiamo..

Ver. Un solo istante... *(nascondendo il volto sul petto di Rosenkranz)*

Sav. Grazie... È vero... il capo vacilla, le mie labbra balbettano.. i fumi dello Sciampagna fanno velo al mio sguardo... È brutto, è schifoso, ed io sento che merito tutto il vostro disprezzo... Ma non vacilla la mia mente... Anche fra le tenebre fiammeggia una luce... ed è il desiderio di rendermi degno... Ah! io credeva di esser forte, di essere sicuro di me... Ma il delirio dei sensi... non del cuore... io credeva di lottare... Ah! non so dire quello che mi trabocca dal cuore... Non so più spiegarmi, non so più parlare... è orribile! è orribile! (*cade singhiozzando sopra una sedia mentre Rosenk. vorrebbe trarre lungi Verena.*

Virg. (*che stette assorta in se stessa*) (Essere Margherita... per lui... è impossibile. Ma non potrò io sottrarmi a quest'umiliazione, al suo disprezzo?) Arrestatevi, Signor Conte... Ciò che vorrebbe dire il Signor Savino, lo dirò io...

Sav. No... da voi è impossibile!

Virg. Non è impossibile... lasciatemi dire... Voi, signora Contessa, mi avete fatta rientrare in me stessa... Quando si è scelto una via, è impossibile... è troppo difficile ritornare indietro... L'affetto, la compassione di Savino erano un bisogno per me... e m'illusi... Amai: perciò posso comprendere

quant' egli vorrebbe dirvi... Egli ha mancato alle sue promesse... è vero... ma lo condannerete voi per sempre, senza lasciargli un raggio di speranza?

Sav. Si, si, senza una speranza? (*Verena a poco a poco si è volta verso Savino*)

Rosenk. (*a Verena*) (Merita forse una tua parola?)

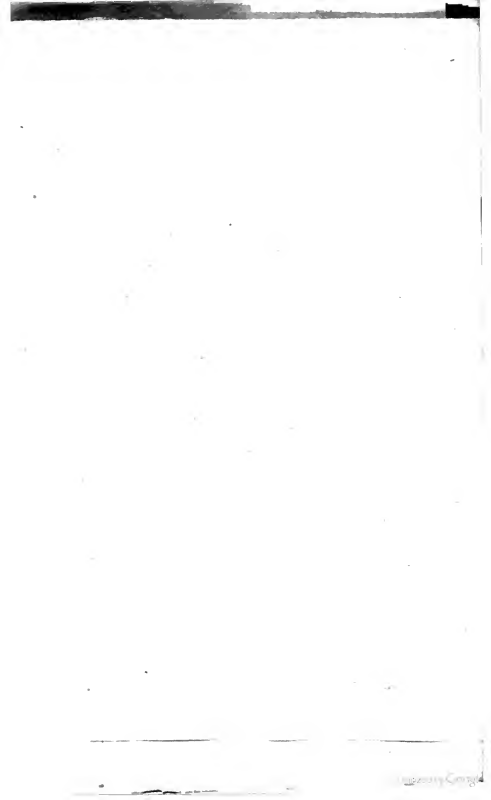
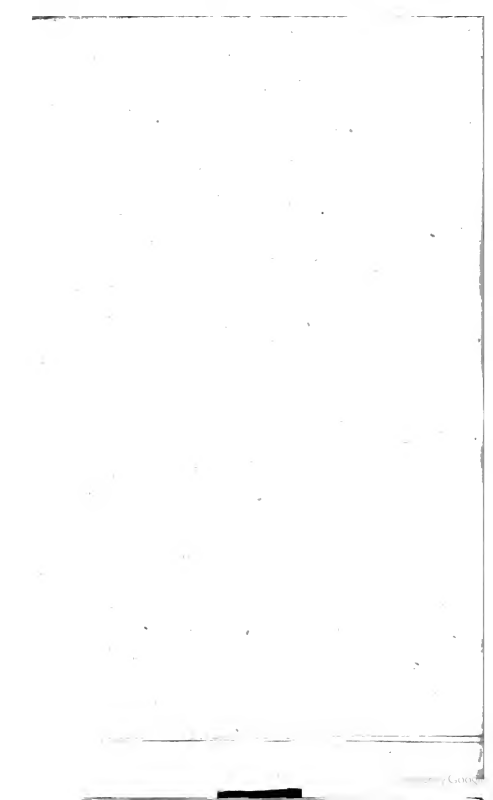
Ver. (*a Rosenk.*) (Egli soffre tanto!) (*a Savino*) Se io vi dicessi che vi risponderei il giorno in cui l' uomo sarà in voi pari all' artista.... sareste ora in istato di comprendermi?

Sav. Si perchè sento tutto il peso del vostro disprezzo; sì, perchè soffro e soffrirò tanto che il dolore mi riabiliterà....Ora, partite... Non mi guardate più... (*Rosenkranz e Verena partono dal fondo*) (*a Virginia*) Sei mesi sono vi offriva la mano di un fratello... La accetterete?

Virg. Da voi?!

Fio. Si, si, accettatela... Già siamo tutti fratelli!

(*cala il sipario*).

FINE DEL DRAMMA.

Ultimi fascicoli pubblicati.